

MONTE BIANCO. TRAVERSATA DELL'AIGUILLE MARBRÉE

Ed eccoci sulla cima. Lo sguardo spazia, contempliamo. Poi *Annotazioni per una preghiera*. È il momento autentico di ogni ascensione, che ci porta a condividere e capire la gioia di un dono

L'Aiguille Marbrée rappresenta l'occasione giusta per accostarsi all'alpinismo classico nel Gruppo del Monte Bianco. Si tratta di un'ascensione breve, ma estremamente interessante dal punto di vista tecnico; offre un gamma completa di tutte le tipiche situazioni che una cordata deve affrontare sui percorsi di misto: ghiaccio e roccia.

Con questi presupposti, animati da un autentico entusiasmo ci siamo ritrovati in tre: Enzo Rognoni, nostro operoso e solerte presidente di sezione e Luca Volpato, nuovo ed apprezzato consigliere, accompagnati dal sottoscritto in veste di improvvisato cicerone.

Sono molto felice di poter condividere con loro questa esperienza sotto un duplice profilo, di amicizia e formativo, nonché di condurre una cordata che in passato ha già dato prova di eccellente affiatamento, come ebbi modo di constatare l'autunno scorso in occasione della scalata alla celebre Via dell'Innominata al Monte Mars. La traversata dell'Aiguille Marbrée ha difficoltà su roccia più bassa, ma si svolge in

un ambiente d'alta quota e terreno misto su cui occorre procedere il più delle volte con i ramponi ai piedi.

Alla partenza della Sky Way incontriamo alcuni turisti e pochi alpinisti con guida; è una domenica di inizio stagione e fortunatamente mancano le lunghe code di fronte alla biglietteria che normalmente sono abituato a vedere. Partenza alle otto in punto e in un attimo mettiamo piede all'interno dell'avveniristica struttura in vetro e acciaio ubicata in posizione panoramica sulla Punta Helbronner a più di tremilaseicento metri di altezza. Un ascensore interno ci cala nel cuore della montagna per proseguire nel freddo tunnel che porta al Rifugio Torino, punto di partenza della nostra escursione.

Sulla spianata di fronte al rifugio effettuiamo tutti i preparativi necessari per affrontare il ghiacciaio in sicurezza. Il panorama è splendido, il Dente del Gigante si erge con eleganza verso l'azzurro del cielo. Non possiamo che inorgoglierci al pensiero che l'ardito obelisco oltre ad essere espressione di slancio e arditezza, rappresenti anche il simbolo della nostra gloriosa sezione.

Con simili pensieri mettiamo piede sul ghiacciaio per dirigerci verso il Colle di Rochefort. Con un ampio semicerchio ascendente raggiungiamo il valico da cui prende inizio la cresta rocciosa. Breve sosta per ristorarci ed effettuare un cambio di assetto alla cordata.

Il primo tratto è elementare anche se obbliga a qualche esercizio ginnico tra le rocce, procediamo con calma in modo da familiarizzare con l'arrampicata di misto, la quale comporta l'utilizzo dei ramponi oltre che sui tratti di ghiaccio anche sui passaggi di roccia. Ci avviciniamo così alle prime difficoltà: affrontiamo subito una bella placca fessurata, poi lame e spuntoni si susseguono fino ad un ottimo punto di sosta da cui si godono vertiginosi scorci sul fondovalle. Segue un altro tratto più semplice, seguito da un'affilata crestina e gradoni di roccia instabile. Ora la direzione della cresta cambia decisamente: da est occorre pie-

Davanti a noi la meta



gare verso nord per salire facilmente sotto l'ultimo caratteristico passaggio. A questo punto non resta che aggrapparsi alle solide lame di granito per superare un aereo tratto proprio sotto la vetta. Dopo un breve passo esposto ci ritroviamo felici in cima all'Aiguille Marbrée. La vista spazia dal Dente del Gigante alle Aiguilles di Chamonix. Purtroppo il panorama sul Monte Bianco ci è negato: le nebbie si sono ispessite tanto da nascondere l'eminente calotta e parte dell'affilato profilo dell'arete de Peuterey. Un fronte cupo di nebbie avanza lento da mezzogiorno, non indugiamo oltre, è ora di ridiscendere. Prima di lasciare la vetta recitiamo la Preghiera della Giovane Montagna, è il momento più bello e autentico di ogni ascensione. In quell'attimo di vera comunione, accordiamo le nostre voci per innalzarle insieme al Creatore.

Questo è il valore aggiunto della Giovane Montagna, il desiderio di condividere una gioia e l'umiltà di saper ringraziare per un dono così bello; questa la tradizione, l'insegnamento, l'eredità dei nostri predecessori in un mondo sempre più difficile da comprendere e interpretare.

Scendiamo un tratto nevoso di cresta diretti verso sud, alcuni denti rocciosi obbligano ad un traverso su terreno infido, riprendiamo il filo di cresta, tra blocchi e lame, fino a giungere in uno stretto intaglio attrezzato per calata in doppia. Il tempo peggiora, fanno la comparsa leggeri fiocchi di neve, ma ormai siamo al termine delle difficoltà, uno alla volta ci caliamo fin sopra il pendio nevoso. Breve sosta per il consueto cambio di assetto della cordata e con passo lento e rilassato attraversiamo il piano del ghiacciaio verso Rifugio Torino.

Le nebbie sfiorano la vetta ed il Dente del Gigante, ne avvolgono la base tanto che ora il fiero pinnacolo pare aleggi, sospeso tra le nubi. Ne approfittiamo per dare un'occhiata al Rifugio Torino dove abbiamo modo di intrattenere una piacevole conversazione con un folkloristico alpinista d'altri tempi. Una volta risaliti a Punta Helbronner ci concediamo una pausa per assaporare locali prelibatezze e occhiate fugaci sul Monte Bianco. Giunti a valle non resta che alzare lo sguardo e cercare, tra il grigiore che ormai cinge la vetta, un riflesso di azzurro, un raggio di sole che illumini la molteplice trama dei ricordi e ogni singola, fresca emozione.

Massimiliano Fornero

Momenti della
traversata

